

Ritardatari / 2 - Le risposte ufficiali della lista Liberi e Uguali

Poiché le risposte sono pervenute oltre la scadenza del 16 febbraio, non sono state considerate valide ai fini della nostra iniziativa. Tuttavia, essendo state approvate dai vertici del movimento, esse rappresentano a tutti gli effetti la posizione ufficiale di Liberi e Uguali.

1. Quale ruolo hanno i dati e le prove scientifiche nell'elaborazione delle vostre proposte politiche? Adotterete strumenti e modalità di lavoro specifiche per favorire l'attuazione di politiche basate sulla scienza?

Nel sedicesimo secolo Galileo Galilei ha messo a punto quello che chiamiamo il metodo scientifico. Riteniamo anacronistico e svilente il fatto che quattro secoli dopo il metodo scientifico debba essere ancora messo in discussione.

Crediamo che la raccolta di informazioni e dati sperimentali e l'analisi di essi debbano essere la base fondante dell'agire di tutti noi. Questo non vuol dire togliere umanità a noi stessi, ma semplicemente avere uno strumento logico che ci aiuti ad interpretare ciò che ci circonda.

Crediamo che debba essere permesso un democratico accesso all'informazione e alla produzione scientifica. Crediamo che la scuola e l'università debbano fornire gli strumenti e le conoscenze adeguate per applicare il metodo scientifico e difenderci dalle false informazioni che sempre più compromettono la convivenza civile nella nostra società.

La normativa dell'UE degli ultimi anni sta mettendo alla base dell'azione amministrativa una previa valutazione dei fenomeni fondata su dati scientifici, in particolare per quanto concerne la gestione dell'ambiente e della salute. Anche noi crediamo che l'apporto della scienza alla gestione della cosa pubblica sia oggi imprescindibile.

Riteniamo pertanto necessario un reale sblocco del turnover nelle amministrazioni pubbliche per permettere finalmente l'assunzione di persone con un bagaglio tecnico-scientifico tale da poter consentire la comunicazione con il mondo scientifico e la società civile. Allo stesso modo riteniamo che il mondo scientifico debba essere supportato in termini di finanziamenti alla ricerca e di certezza lavorativa.

Insomma, vorremmo andare nella direzione in cui la scienza non sia essa stessa precaria. La scienza è utile.

2. Nel 2016 l'Italia ha investito in ricerca e sviluppo l'1,29% del PIL (dati Eurostat), contro il 2,03% della media UE. Vi impegnate ad aumentare gli investimenti in ricerca, adeguandoli agli standard europei? Quale obiettivo ritenete realisticamente di poter raggiungere e dove pensate di trovare le risorse necessarie?

La spesa militare ha raggiunto invece, nel bilancio 2018, l'1,42% del PIL e l'Italia si attesta tra i paesi UE che maggiormente contribuiscono a questo settore.

Per ricerca e sviluppo il primo obiettivo é certamente allinearsi alla media europea degli investimenti, valorizzare professori e ricercatori e stabilizzare i precari. Ciò verrà fatto reindirizzando le risorse, investendo meno in spese militari ad esempio e andando verso un sistema di tassazione più efficace dove chi ha redditi più alti paghi di più. Ma vorremmo fare di più.

Gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo sono necessari in diversi comparti amministrativi ed in ciascuno di essi vanno anche parzialmente ricercati e basta scegliere con criterio come utilizzare il denaro pubblico.

Ad esempio si può scegliere di non acquistare nuovi carri armati e siluri ma di acquistare tecnologie di telerilevamento per il controllo del territorio, metodologie di bonifica ambientale e di costruzione a basso impatto o utili in casi di emergenza; o anche, investire nello sviluppo della telemedicina e di strumenti e metodologie analitiche delle sostanze da utilizzare in condizioni di carenza infrastrutturale.

Vogliamo un sistema di difesa che difenda prima di tutto la salute e il territorio.

3. Quali politiche pensate di attuare per stimolare ricerca e innovazione tecnologica nelle imprese italiane? Quali politiche adotterete per spin-off, start-up e per il trasferimento tecnologico da pubblico a privato?

Troppo spesso non si trova lavoro perché non si sa come utilizzare nel mondo del lavoro le conoscenze acquisite, perché non lo si conosce, insomma perché manca comunicazione e cooperazione con il mondo produttivo.

L'università e la ricerca pubblica devono potersi aprire alle reali necessità del sistema produttivo esterno e ciò non significa perdere la propria indipendenza.

Dobbiamo costruire occasioni di confronto reale e produttivo, dobbiamo fare in modo che tutti gli attori (professionalità, imprese e cittadini) possano dialogare, confrontarsi e avere nuove idee. Potremmo chiamarla la buona contaminazione.

Crediamo che il processo di conversione dell'economia da lineare a circolare per il quale abbiamo deciso di batterci in difesa delle nostre risorse e della nostra salute sia anche la grande occasione per mettere in pratica tutto ciò e stimolare la crescita di processi innovativi.

L'esperienza degli ultimi anni ci insegna che purtroppo gli investimenti fatti a sostegno di trasferimento tecnologico, spin-off e start-up non sono andati nella direzione voluta. C'è una preoccupante difficoltà nel reperire fondi di investimento rispetto ad altri paesi UE. Dobbiamo interrogarci sul perché si sia verificato tale fenomeno nonostante gli sgravi fiscali concessi agli investitori ed un contesto in cui molte imprese lamentano una carenza di innovazione e di profili professionali idonei. Crediamo che il fulcro del problema sia nella comunicazione. È necessario un serio confronto tra istituzioni e nuove imprese su quali possano essere le forme giuridiche e contrattuali idonee per attrarre capitali e generare profitto.

4. Pensate siano necessarie iniziative specifiche per accrescere la cultura scientifica e informatica del nostro Paese? Se sì, quali?

Certamente sì; dal nostro punto di vista l'educazione scientifica e la capacità d'uso delle tecnologie informatiche sono pilastri importantissimi per la costruzione di una società critica e consapevole.

Tutto ciò passa attraverso la scuola. Purtroppo, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un progressivo smantellamento del ruolo fondamentale che scuola e università hanno nella costruzione di una società in cui i cittadini siano consci delle loro scelte. Poi ci sono state campagne di comunicazione palesemente fallimentari, come ad esempio a quelle sulla protezione della salute o della maternità.

La conseguenza più lampante di tutto questo è il continuo diffondersi di false informazioni su internet a chiaro esempio della mancanza dei singoli e della società di strumenti critici.

Per questo motivo siamo a favore della gratuità del sistema educativo dalle elementari all'università e vogliamo il libero accesso alla rete informatica e

all'informazione scientifica per tutti. Quest'ultimo punto passa anche attraverso il coinvolgimento degli scienziati che lavorano in accademia, che riteniamo dovrebbero dedicare parte del loro tempo alla comunicazione e volgarizzazione della ricerca per avvicinare di più il pubblico a tale ambito, in modo che ci sia più comprensione e quindi più fiducia.

Questi sono e saranno i nostri primi passi, ma siamo convinti che anche il sostegno all'ingresso di figure professionali nuove e il sostegno allo sviluppo di competenze nelle istituzioni e nelle imprese siano fondamentali per accrescere la cultura e l'ingresso delle nuove tecnologie nel nostro tessuto sociale.

5. Ritenete che il Sistema Sanitario Nazionale debba offrire ai cittadini anche cure e terapie per le quali non vi siano evidenze di efficacia? Ritenete corretto che cure e terapie di non provata efficacia, come i prodotti omeopatici, siano vendute nelle farmacie?

Crediamo che una terapia debba essere offerta dal sistema pubblico ai cittadini solo dopo evidenze scientifiche comprovate, non è ammissibile che pseudo-terapie come Stamina vengano di nuovo permesse.

Ma, pensando, ad esempio, alle cure per le malattie rare e alle cure oncologiche sperimentali, riteniamo che vadano supportate dal sistema sanitario nazionale, se basate su studi scientifici consistenti anche se svolti solo su modello animale o in vitro e quindi non assicurandone lo stesso effetto nell'uomo. La velocità con cui la scienza ci offre nuove possibili soluzioni per le malattie è aumentata esponenzialmente e dobbiamo favorire questa accelerazione per curare le persone. Dobbiamo favorire lo sviluppo di un sistema regolamentato che permetta l'uso di cure innovative.

Per quanto concerne gli omeopatici riteniamo prima di tutto che debbano essere assunti sotto controllo medico. Il medico deve poter valutare lo stato di salute del paziente e stabilire una terapia idonea. La salute dei singoli e quella della collettività non possono essere messe a rischio dall'assunzione non controllata di sostanze siano esse farmacologiche od omeopatiche. In conseguenza di quanto detto i prodotti omeopatici devono anche essere venduti presso le farmacie. Aggiungiamo inoltre che se volessimo ritenere valido l'effetto placebo dell'omeopatia non avrebbe alcun senso vendere prodotti omeopatici al di fuori delle farmacie.

6. Qual è la vostra posizione riguardo alle politiche vaccinali? Ritenete adeguata la normativa attuale? Quali aspetti, eventualmente, cambiereste?

La vaccinazione fa parte della prevenzione sanitaria, una pratica che se messa in atto nel modo adeguato fornisce protezione contro la trasmissione di malattie infettive. Le stime dell'OMS parlano di 2-3 milioni di morti in meno all'anno nel mondo grazie ai vaccini e di altri 1,5 milioni di morti in meno se la copertura vaccinale fosse accessibile a tutti. Vaccinazione vuol dire anche un grande risparmio sanitario poiché curare un malato è più costoso che fare una vaccinazione.

Siamo favorevoli all'uso dei vaccini e li riteniamo un importante strumento di prevenzione e di garanzia della salute pubblica.

Ci interroghiamo tuttavia se la strategia dell'obbligo vaccinale legato all'accesso alla scuola messa in atto negli ultimi anni sia corretta. Intendiamoci, siamo pienamente a favore dell'obbligo vaccinale in casi di reale emergenza sanitaria, ma le decisioni in questo senso devono essere prese dopo un serio processo di valutazione del rischio. Ci domandiamo se questa politica dell'obbligo in età scolastica sarà fruttuosa nel medio e lungo termine rispetto ad una politica di libera scelta che preveda da parte del sistema sanitario pubblico un forte impegno di educazione e di informazione sui vaccini. Sono stati presi in considerazione i dati sulla copertura vaccinale e sulle abitudini della popolazione adulta?

Forse l'obbligo di visite mediche periodiche presso i centri vaccinali territoriali sarebbe stato altrettanto o più efficace per ottenere un'adeguata copertura vaccinale della popolazione, rispetto all'obbligo di vaccinazione in sé.

Crediamo nella libertà di scelta e nella responsabilità personale verso noi stessi e verso gli altri (e questo chi è genitore lo sa bene). Vogliamo e crediamo in una società di persone informate, pensanti e rispettose degli altri.

7. Quali politiche pensate di adottare per la riduzione di smog e inquinamento atmosferico in genere?

Crediamo che sia necessario attuare un Grande Piano Verde che contenga visione e strategia per puntare verso una totale decarbonizzazione del nostro paese e per passare dall'economia lineare a quella circolare.

Bisogna puntare alla riduzione dei consumi, in particolare di quelli energetici, rendere efficienti i sistemi di mobilità e trasporto e fare in modo che le industrie possano ridurre le loro emissioni.

Bisogna strutturare un sistema solido per le autorizzazioni ambientali nel settore industriale e civile nel segno della più totale trasparenza, della legalità, della qualità e del rispetto di peculiarità e vocazioni dei territori.

Obiettivi che si innescano sia agendo opportunamente sulla leva fiscale per esempio attraverso l'introduzione di una carbon-tax (in modo che chi inquina sia costretto a pagare di più), sia reindirizzando gli ingenti sussidi statali attualmente diretti al sostegno di attività dannose per l'ambiente verso interventi virtuosi per migliorare la qualità dell'aria.

8. La legge contro il consumo del suolo langue da mesi tra Camera e Senato. Ritenete questo problema una priorità? In che modo intendete gestirlo?

Riteniamo che la legge avrebbe dovuto essere approvata. Nella nostra iniziativa normativa sarà centrale la gestione del territorio e delle sue risorse per fermare il consumo di suolo e la cementificazione selvaggia, per garantire la conservazione delle risorse naturali dell'Italia.

Diciamo no ai condoni edilizi e all'abusivismo; vogliamo ripristinare la legalità con uno stretto controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine perché chi compie reati o abusi a danno dell'ambiente sia punito a norma di legge.

Regioni ed enti locali devono essere supportate nell'inserimento di professionalità adeguate per la corretta gestione del territorio, per lo snellimento dei servizi relativi alle autorizzazioni ambientali per le imprese e i singoli cittadini e per favorire l'uso degli incentivi e sussidi ambientali disponibili. Crediamo sia necessario mettere mano alla gestione del sistema dei rifiuti per favorire lo sviluppo di un'economia circolare a rifiuti zero (attraverso politiche di riduzione, riuso e riciclo) per creare ricchezza dove ora sembra non essercene.

Vogliamo evitare le grandi ed inutili opere pubbliche e sostenere un piano di investimenti per la riqualificazione e messa in sicurezza del territorio, delle infrastrutture e degli edifici. Riteniamo necessaria l'adozione di misure contro il dissesto idrogeologico e per il contenimento del rischio sismico.

Sosterremo inoltre misure a favore dell'agricoltura biologica e proporremo la creazione di biodistretti per il made in Italy, in particolare per i prodotti

alimentari, perché possano essere reale espressione dei territori e non di filiere produttive sempre più spesso delocalizzate.

9. Siete favorevoli alla coltivazione di OGM sul suolo italiano? Dal punto di vista della ricerca, siete favorevoli alla sperimentazione, anche in campo aperto, di colture geneticamente modificate, soprattutto alla luce delle nuove tecnologie disponibili?

Abbiamo scritto nel nostro programma che la sostenibilità del cibo è ormai una questione di giustizia sociale e che l'agricoltura e l'industria alimentare hanno un ruolo fondamentale per garantire un futuro all'umanità e al nostro pianeta.

Le sempre più repentine variazioni climatiche e il diffondersi di specie aliene stanno mettendo a rischio la nostra produzione agricola ed abbiamo assistito all'uso in agricoltura di varietà vegetali geneticamente selezionate, che hanno invece causato danni enormi in termini economici poiché, ad esempio, non resistenti a particolari piaghe o perché povere di polline e quindi dannose per gli organismi impollinatori.

Proponiamo la realizzazione di una banca dei semi pubblica presso il Ministero dell'Agricoltura; sementi libere e di qualità, disponibili per gli agricoltori del nostro paese. Vogliamo che sia seminato ciò che è più redditizio senza creare danni economici ed ambientali. Vogliamo favorire le nostre varietà locali (quindi più adatte al nostro clima e al nostro territorio) ed al tempo stesso fare ricerca sulla sostenibilità di nuove varietà che garantiscano una produzione stabile nel tempo anche a fronte dei futuri cambiamenti climatici. Vogliamo così opporci alle diverse forme di privatizzazione dei semi e dei DNA di piante ed animali, che mettono a rischio la biodiversità, la capacità di adattamento e la disponibilità di cibo del futuro.

Infine, sosteniamo la scelta dell'Italia di non consentire la coltivazione di OGM, comprendendo nel diniego la sperimentazione in campo aperto.

10. Quali politiche adotterete per la produzione, il trasporto e la distribuzione di energia? Come pensate di conciliare il contrasto ai cambiamenti climatici con un adeguato approvvigionamento energetico del nostro Paese?

Prima di tutto vogliamo ribadire che il cambiamento climatico non è qualcosa che ci colpirà in futuro ma ci sta già danneggiando. Gli esempi sono sotto i nostri occhi, come la crisi idrica della città di Roma dell'ultima estate o i danni alle produzioni agricole, causati da repentini e sempre più frequenti fenomeni meteorologici, che si convertono in preoccupanti aumenti dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari.

Affrontare il cambiamento climatico è urgente e necessario non solo per difendere il futuro dell'umanità ma per difendere l'umanità del presente. In questo caso le parole chiave sono impegno e cooperazione di tutti. Una società che riesca ad affrontare il cambiamento climatico non può prescindere dalla consapevolezza del proprio consumo energetico.

Vogliamo sostenere lo sviluppo, la diffusione e l'applicazione di tecnologie concepite per rafforzare l'efficienza energetica, vogliamo introdurre misure volte a informare e a responsabilizzare sia le economie domestiche che il settore industriale riguardo al tema della riduzione del consumo energetico. Solo grazie alla riduzione del consumo, in futuro sarà possibile coprire una parte importante del fabbisogno energetico attraverso fonti rinnovabili. In questo scenario si inserisce anche l'incentivazione di un modello di "democrazia energetica" che favorisca l'autoproduzione di energia pulita, in cui i cittadini e le comunità siano sempre di più consumatori, produttori e distributori di energia, all'interno di piccole reti energetiche autosufficienti, risolvendo in questo modo anche il problema del trasporto di energia su grandi distanze. È indispensabile liberare l'Italia dalla dipendenza dalle risorse fossili (gas, carbone, petrolio), che purtroppo non sono infinite, entro il 2050.